



# Responsabilità sociale dell'educazione: Paulo Freire e Capability Approach in dialogo

## Social Responsibility for Education: Paulo Freire and Capability Approach in dialogue

Elisa Tona

Università degli Studi Niccolò Cusano- Telematica Roma  
elisa.tona@unicusano.it

### ABSTRACT

The present article aims to analyze the ethical perspective of the Capability Approach in its main elements, highlighting however those aspects that are closer to the field of social education that make the approach to skills not only an ethical theory but also a perspective with pedagogical elements hidden. We will start with an introduction to the position of the approach to capabilities, ie an approach that is declined in terms of social and economic justice with a harsh criticism of the neoliberal view of the free market and the failure to achieve a welfare society for all as well as the Twentieth century had promised. The Capability Approach, in fact, starts from an important critique of the economic-financial dimension, arriving at the heart of the problem: the now global fact of economic hegemony over all other institutional and social dimensions such as politics, culture, school up to the very nature of human being reduced to being a purely calculating and economic nature. The theory of capacities, on the other hand, while not affirming the elimination of the economic sphere, asserts that institutions should not be dominated by economic logics but must consider the human being in its anthropological richness and fullness. In fact, individuals do not act only for utilitarian ends and happiness itself can not be reduced to the possession of material goods. The human being is much more than a homo oeconomicus and therefore institutions must return to looking at happiness and human well-being as omnilateral and multidimensional respecting the inviolable dignity of each to reach their idea of happiness or good sight. As we can well understand in the Capability there are many elements that are linked to the educational discourse because if justice means to put everyone in the real possibility of doing and being what he wants, expressing his substantial freedom then education, which as Freire says, it is never neutral, it has the social responsibility to guarantee spaces in which to cultivate capacity and functioning so that this substantial freedom can be created and realized in real opportunities for good operations.

Il presente articolo ha l'obiettivo di analizzare la prospettiva etica del Capability Approach nei suoi elementi principali evidenziandone però quegli aspetti più vicini al campo dell'educazione sociale che fanno dell'approccio alle capacità non solo una teoria etica ma anche una prospettiva con elementi pedagogici nascosti. Si partirà con un'introduzione alla posizione dell'approccio alle capacità ossia un approccio che si declina in termini di giustizia sociale ed economica con una aspra critica alla concezione neoliberista del libero mercato e alla mancata realizzazione di una società del benessere per tutti così come il Novecento aveva promesso. Il Capability Approach infatti parte da una critica importante alla dimensione economico-finanziaria arrivando al cuore del problema: ossia il fatto ormai globale dell'egemonia economica su tutte le altre dimensioni istituzionali e sociali come politica, cultura, scuola fino ad arrivare alla natura stessa dell'umano che viene ridotta ad essere una natura prettamente calcolatrice ed economica. La teoria delle capacità invece, pur non affermando una eliminazione della sfera economica, afferma come le istituzioni non debbano essere dominate da logiche economiche ma debbano considerare l'umano nella sua ricchezza e pienezza antropologica. Infatti gli individui non agiscono solo per fini utilitaristici e la felicità stessa non può essere ridotta al possesso di beni materiali. L'essere umano è molto più che un homo oeconomicus e pertanto le istituzioni devono tornare a guardare alla felicità e al benessere umano come onnilaterale e multidimensionale rispettando la dignità inviolabile di ciascuno a raggiungere la propria idea di felicità o di vista buona. Come possiamo ben comprendere nel Capability vi sono moltissimi elementi che si legano al discorso educativo in quanto se la giustizia significa porre ciascuno nella possibilità reale di fare e di essere ciò che vuole esprimendo la propria libertà sostanziale allora l'educazione, che come afferma Freire, non è mai neutrale ha la responsabilità sociale di garantire spazi in cui coltivare capacità e funzionamenti affinché questa libertà sostanziale si dia e si realizzi in opportunità reali di buoni funzionamenti.

### KEYWORDS

Globalization, Democracy, Social Justice, Freedom as Capability, Liberation Pedagogy.  
Globalizzazione, Democrazia, Giustizia sociale, Libertà in termini di capacità, Pedagogia della liberazione.

## 1. Globalizzazione, diseguaglianze e democrazia: riscoperta del legame tra educazione e giustizia

Una delle conseguenze più evidenti della globalizzazione è stata sicuramente l'intensificazione della relazione tra economia e finanza a livello mondiale. Questa correlazione ha permesso la costituzione di un vero e proprio mercato globale istituzionalizzato con notevoli influenze anche su altre sfere come quella politica, culturale e sociale. In sostanza, analizzando l'attuale situazione mondiale, non possiamo non prendere atto del fatto che la globalizzazione di carattere principalmente economico sia ormai divenuta una dimensione istituzionale di carattere mondiale. La globalizzazione quindi insieme allo sviluppo tecnologico ha portato alla costituzione di un livello economico e politico sovranazionale in tempi molto brevi, livello che incide con le sue decisioni e azioni su una pluralità di Stati e realtà socio-culturali. Di conseguenza le istituzioni politiche e i cittadini del mondo globalizzato e industrializzato sono chiamati su questioni e priorità che oltrepassano l'ambito nazionale e locale (Sen, 2003, pp. 7-27).

La globalizzazione finanziaria con la sua idea di sviluppo umano e sociale vista dal mero punto di vista del benessere economico investe con le sue logiche tutti i sistemi politici e sociali senza però agire nell'equa distribuzione di risorse e opportunità per tutti, ma semmai portando ad un accentramento delle risorse nelle mani di poteri economici forti con una netta scissione tra pesi sviluppati e in via di sviluppo: «Il mondo è al tempo stesso spettacolarmente ricco e disperatamente povero. La vita contemporanea è caratterizzata da un'opulenza senza precedenti e il controllo sulle risorse, la conoscenza e la tecnologia che noi adesso diamo per scontate sono qualcosa che per i nostri antenati sarebbe stato difficile anche solo immaginare. Ma il mondo in cui viviamo è anche un mondo di spaventosa povertà e terrificanti privazioni. Un numero sconvolgente di bambini è malnutrito, mal vestito, mal curato, non sa leggere e scrivere e si ammala di malattie incurabili. A milioni muoiono ogni settimana per malattie che potrebbero essere debellate completamente, o quantomeno bloccate. In base al luogo in cui nascono, i bambini possono avere mezzi e strutture per vivere nella prosperità, oppure avere ottime probabilità di vivere una vita di privazioni senza speranza» (Sen, 2008, p. 122).

Pertanto, la complessità del mondo e la costituzione di ordini sovranazionali presuppone che la domanda di giustizia sociale non può più essere esplicitata entro un contesto locale in quanto l'interconnessione politica ed economica globale produce effetti diversi in parti diverse del mondo. Di conseguenza la domanda di giustizia, in difesa degli stessi principi democratici, assume valenza globale in quanto in primis i paesi industrializzati e democratici hanno la responsabilità politica ed etica di dover intervenire a favore della diminuzione delle diseguaglianze sociali ed economiche in vista di società più eque sia negli stessi paesi occidentali che in quelli in via di sviluppo. La globalizzazione economica con le sue conseguenze ha accentuato l'esigenza di giustizia sociale ed economica per tutti gli individui, domanda che non può più rimanere inascoltata. Se l'economia del libero mercato e una idea di giustizia come benessere materiale stanno realizzando enormi diseguaglianze con ripercussioni su tutti i paesi, anche quelli industrializzati, allora le istituzioni democratiche nazionali e sovranazionali sono chiamate a ripensare una idea di eguaglianza, di giustizia e di sviluppo/benessere più rispettoso della multidimensionalità e complessità non solo delle società ma anche degli individui stessi il cui sviluppo include dimensioni e aspetti molto più ricchi e complessi dello sviluppo come benessere materiale.

Sin qui si è messo ben in evidenza come le istituzioni e la società siano glo-

balmente connesse e nello stesso tempo mosse da logiche valoriali legate principalmente al sistema economico che indirizza le azioni individuali e collettive verso un orizzonte di senso riduttivo e limitante dell'umano. La globalizzazione economica, che in realtà era stata presentata come la chiave per il progresso delle società democratiche e dei paesi in via di sviluppo, in realtà ha prodotto maggiori ineguaglianze economiche e sociali con effetti nocivi per la vita e il senso delle stesse democrazie. Nelle società democratiche, la cui dinamicità non è più solo influenzata da fenomeni nazionali, assistiamo alla crescita di iniquità sociali ed economiche nonché a problematiche relative alla convivenza multiculturale e all'effettiva realizzazione del diritto di ogni individuo di concretizzare la propria idea di vita degna. Ci troviamo di fronte ad una profonda crisi di senso e di valori democratici poiché il paradigma dell'utile non ha indirizzato l'operato delle istituzioni né verso una maggiore equità di opportunità e libertà per tutti gli individui né verso la realizzazione di una cittadinanza democratica coesa su dei valori comuni in grado di comprendere il nuovo contesto mondiale.

L'individuo e il cittadino, dinanzi all'enorme complessità mondiale e a questa mancata presenza delle istituzioni che dovrebbero alimentare identità e coesione, si sente schiacciato e perso nel mondo globalizzato. Il senso di incertezza e insicurezza attanaglia gli individui che cercano di superare questa impossibilità di realizzare se stessi lasciandosi trasportare dalle logiche del quantitativo e del consumismo sentite come unici fenomeni stabili e sicuri nel panorama valoriale (Minello, 2012, p. 54). L'orizzonte culturale, che da significato all'essere e al fare degli individui sociali, è dominato dal criterio economico con una idea di umano come soggetto che pensa e agisce in vista del proprio utile quantitativo. L'umano diviene ad essere, contrariamente alla sua natura, una monade solipsista in cerca della tanto sperata felicità interiorizzata come idea di benessere materiale. Pertanto, la società democratica diviene costituita da individui che non hanno un orizzonte di senso comune condiviso ma che, seguendo il criterio dell'utile, pensano e agiscono avendo come unico scopo il raggiungimento dei propri desideri materiali. Abbiamo quindi una democrazia svuotata dei suoi caratteri essenziali come cittadinanza e partecipazione determinando una crisi dei sistemi politici che non può essere risolta senza ripensare un orizzonte di senso dell'umano capace di raccogliere l'insieme di tutte le sue capacità e competenze.

Le istituzioni, ormai anche sovranazionali, e le società, che grazie alla globalizzazione tecnologica, sono in stretto contatto informativo, sono chiamate, per la vita stessa della democrazia, ad agire per eliminare le ingiustizie ormai divenute carattere permanente di tutti i paesi e riflettere su quale orizzonte di senso potrebbe guidare le azioni politiche e sociali verso condizioni di vita privata e pubblica in grado di supportare la complessità mondiale e rispondere in modo efficace ai pericoli presenti per la Democrazia stessa. Seguendo la prospettiva dell'approccio comparativo proposta da Sen abbiamo affermato che una teoria della giustizia che voglia concretamente eliminare le ingiustizie sociali non deve partire dall'elaborazione di principi generali senza tener conto dell'assetto sociale e istituzionale sul quale deve intervenire. Pertanto, risulta fondamentale comprendere l'effettivo status quo politico e sociale in cui gli individui pensano, agiscono e colgono opportunità per comprendere dove risiedano esigenze di equità e verso quale idea di individuo, società e istituzioni vogliamo dirigerci con la nostra teoria della giustizia. Abbiamo infatti evidenziato come la logica della globalizzazione economica abbia elaborato un orizzonte di senso di tipo utilitaristico che in realtà ha incrementato le ingiustizie sociali ed economiche nelle nazioni e nel mondo, nonché prodotto delle crisi profonde nell'umano e nei sistemi in cui si trova ad esplicitare il proprio essere e il proprio fare. La stra-

da da intraprendere nell'elaborazione di una teoria della giustizia in vista di una società democratica più equa deve partire proprio dall'individuo che è sempre anche cittadino in quanto essere sociale sia per riscoprire la complessità ontologica dell'umano sia per ricollocarlo nel mondo globalizzato come l'attore principale che è in grado di denunciare le ingiustizie che minano la propria libertà di essere e di fare sia di significare il proprio mondo sociale nella costruzione di una società globale più giusta. L'individuo e il suo essere sociale sono la chiave principale per la realizzazione della giustizia su due fronti distinti ma complementari. Da un lato abbiamo l'impellente necessità di ridare valore alla ricchezza antropologica e quindi elaborare dei principi di giustizia che mirino alla realizzazione di un'idea di felicità e benessere che rispecchino l'individuo nella sua interezza di essere e di fare. Giustizia come diritto di tutti ad avere opportunità di realizzare una vita degna secondo i propri valori, perché l'umano non è spinto unicamente dal fine utilitaristico né la sua razionalità ha una dimensione solo legata alla strumentalità.

Dall'altro è fondamentale riscoprire e coltivare nuovamente le capacità proprie dell'umano che ne fanno la sua ricchezza antropologica ossia l'essere in grado di dare senso e significato al suo mondo interiore grazie allo scambio con quello esteriore, costruendo, nel sociale, la propria identità individuale e collettiva. La capacità di pensare, riflettere, criticare, comunicare, conoscere sono abilità peculiari dell'umano che permettono la costruzione e decostruzione della società nonché quella dell'identità personale e collettiva sulla base di significati e valori condivisi. Coltivare la ricchezza antropologica permette di dare a ciascun individuo la possibilità di poter partecipare al dibattito pubblico entro una società democratica facendo presente questioni di ingiustizia ed equità impellenti per la convivenza e il benessere della democrazia stessa.

Pertanto si evince come sia necessario l'intervento dell'educazione e della formazione nella realizzazione effettiva della giustizia, proprio perché tali dimensioni non solo permettono l'acquisizione di conoscenze ma anche lo sviluppo di quelle abilità e capacità che fanno parte della ricchezza umana e che permettono all'individuo di realizzarsi sia nell'aspetto personale che sociale. Gli spazi educativi e formativi sono quindi chiamati oggi più che mai al risveglio della ragione tenendo conto della multidimensionalità dell'umano. Uscire dal sonno della ragione con conoscenza e consapevolezza di se stessi e della complessità mondiale è, dal nostro punto di vista, l'unica strada per una maggiore giustizia che rispetti gli individui nella loro totalità e diritto di opportunità e che sia in grado di realizzare effettivamente una società democratica fondata sul dibattito pubblico e sulla capacità dei cittadini di costruire un orizzonte di senso di inclusione e libertà. L'educazione alla giustizia deve riguardare innanzitutto il risveglio di una ragione che trova in se stessa i fondamenti del proprio pensare, agire e sentire e quindi essere quella ragione pratica che permette di costituire una società di individui consapevole e responsabile delle sue scelte e dei suoi valori. Come sottolinea bene Sen l'eliminazione delle ingiustizie non avviene solo formulando dei principi generali staccati dal piano dei comportamenti sociali ma la realizzazione di giustizia è possibile nel momento in cui gli individui, attraverso una ricchezza antropologica coltivata, arrivano a sviluppare la capacità di pensare, sentire, criticare in grado di guidare le azioni verso un fine umano condiviso, verso la comprensione che tutti siamo molto di più che consumatori, ossia esseri sociali e questo determina la nostra libertà e responsabilità (Sen, 2010, pp. 3-4).

## 2. Educazione come possibilità di prendere forma: il Capability Approach entro un orizzonte pedagogico

Nel Capability Approach la persona ha un ruolo centrale sia come soggetto a cui si riferisce la giustizia sia come soggetto attivo promotore dei principi di giustizia ponendo sotto giudizio di ragione critica la realtà sociale e l'operato stesso delle istituzioni. Infatti incrementare la giustizia non significa considerare i fenomeni come globalizzazione, tecnologia, libero mercato, dei mali assoluti ma significa criticare, ripensare e riformulare questi processi importanti riposizionando al centro delle politiche istituzionali sia politiche che economiche l'umano come avente dignità irriducibile ad elementi particolaristici. Se la giustizia, secondo l'approccio alle capacitazioni, significa porre gli individui nella condizione di realizzare il proprio progetto di vita buona in termini personali, ma sempre anche sociali allora l'educazione ha un ruolo importante nel garantire le opportunità reali affinché la persona si realizzi pienamente nel suo essere e fare.

L'educazione, che non è neutrale ma si indirizza verso un *tèlos* di significati e valori, riveste quindi un ruolo centrale nel dar forma ad individui nello sviluppo delle loro potenzialità cognitive, emotive ma anche sociali nel renderli cittadini capaci di partecipare attivamente alla vita pubblica e sociale. La possibilità di realizzazione di una società più giusta si dà attraverso l'educazione come sviluppo di capacità e funzionamenti e come formazione sociale di cittadini.

Nella posizione di Martha Nussbaum le capacità divengono i contenuti dei diritti essenziali di tutti i cittadini che devono essere quindi garantite e tutelate. Il rispetto della dignità umana nella forma della libertà sostanziale richiede che tutti siano messi nella condizione di sviluppare un alto livello di capacità (Alessandrini, 2014, pp. 22). Secondo la prospettiva etico-filosofica della Nussbaum siamo chiamati a proteggere sfere di libertà essenziali che realizzano un buon livello di dignità umana mettendo a disposizione di tutti opportunità reali di scelta in modo da convertire la capacità in capacitazioni ossia combinazioni alternative di funzionamenti (Sen, 2000, p. 79). Concepire la giustizia, il benessere e la qualità della vita in termini di libertà sostanziali, considerando l'individuo come un agente onnilaterale, ha importanti implicazioni nel considerare il modo di intendere lo sviluppo, ossia sviluppo come spazio, in cui le persone in modo individuale e collettivo, incrementano le proprie potenzialità e hanno ragionevoli possibilità di arrivare a realizzare la loro idea di vita buona o felicità. L'obiettivo di una società giusta, che si ponga come fine l'uomo stesso, sarà allora quello di puntare all'eguaglianza di capacità dei soggetti sociali e massimizzare non tanto l'utilità, necessaria ma non sufficiente, quanto la capacità di utilizzare quei beni.

L'approccio alle capacità sottolinea quindi degli aspetti importanti non solo in termini di giustizia, ma anche in termini di educazione e formazione, in quanto le capacità, secondo la prospettiva della Nussbaum, sono diritti essenziali e tutti i membri della società devono raggiungere un buon livello di capacità, in particolare modo in quelle sfere che la Nussbaum definisce basilari. Allora nel Capability Approach ritroviamo la formulazione di un orizzonte antropologico più ricco in cui la persona è sempre un fine nel rispetto della sua inviolabile dignità in termini di libertà sostanziale. Tale orizzonte può essere esteso al campo dell'educazione e della formazione in quanto dimensioni che devono puntare sullo sviluppo umano non solo in termini di profitto ma accogliendo l'onnilateralità dell'umano. Pertanto, l'educazione è chiamata a sviluppare capacità e competenze che fanno parte della persona e sono ad essa indispensabili per esprimere la propria natura razionale e sociale in senso universale e porre gli individui nella possibilità di far funzionare queste capacità propriamente umane nei contesti di vita

concreta e sociale realizzando il proprio particolare progetto di vita. Pertanto, l'idea di educabilità umana, elemento cardine del contesto pedagogico, può essere considerato molto vicino al concetto di fioritura umana come passaggio dalla potenzialità all'atto. La dignità è l'orizzonte di senso che dirige l'educabilità, lo sviluppo, il benessere, la società nelle loro strutturazioni pratiche e politiche istituzionali. Le capacità che Nussbaum propone come essenziali sono quelle che permettono il rispetto della dignità minima entro una soglia accettabile. Le sfere che l'autrice inserisce nella sua lista riguardano capacità e competenze che richiamano l'azione educativa e formativa nella realizzazione di cittadini liberi di scegliere cosa essere e cosa fare ma anche capaci di riflettere criticamente e significare il mondo attraverso una narrazione sociale condivisa. Educare alla libertà sostanziale significa quindi educare cittadini entro un orizzonte di giustizia e di cittadinanza democratica: un'educazione non neutrale in vista di un orizzonte di senso umano più ampio e universalistico.

Possiamo infatti rilevare nell'approccio alle capacità della Nussbaum un quadro di riflessioni pedagogiche o una pedagogia nascosta che evidenzia la riscoperta di una responsabilità sociale dell'educazione come formazione integrale della persona. Come afferma Ellerani il *Capability Approach* «potrebbe essere considerato come un quadro di riferimento illuminato per promuovere la giustizia sociale nell'educazione, come per esempio il contributo dell'educazione a rendere gli individui capaci di funzionare come cittadini democratici equi, quando conducono le loro vite nella società moderna» (Ellerani 2013, 24). Quindi possiamo, seguendo il discorso di Ellerani, strutturare delle linee di azione pedagogica tenendo conto dell'importanza delle capacità e opportunità per la realizzazione di libertà sostanziale in senso personale e collettivo. Porre quindi i giovani nella condizione di sviluppare capacità e competenze in grado di permettere loro di comprendere la complessa realtà che li circonda sia nazionale che sovranazionale, saper cogliere opportunità plurime grazie a strumenti linguistici e culturali arricchiti, avere consapevolezza degli assetti sociali e delle problematicità ambientali, economiche, culturali che investono l'epoca moderna. Potremo quindi strutturare l'azione educativa e formativa per sviluppare capacità di vedere il mondo dal punto di vista di altri siano essi di altre culture o emarginati, insegnare ad accettare la ricchezza antropologica che è fatta anche di fragilità e debolezza, sviluppare empatia e sensibilità verso gli altri che permette maggiore attenzione a eventi di ingiustizia e richiesta di un incremento di tutele istituzionali, incoraggiare la responsabilità che va di pari passo con la libertà di poter scegliere ciò che per ciascuno ha valore, promuovere il pensiero critico come strumento di indagine della realtà in ogni aspetto e di costruzione di orizzonti di senso.

### 3. Il *Capability Approach* e la pedagogia della liberazione di Paulo Freire: quale possibile connubio?

«Il mondo non è. Il mondo è in divenire. In quanto soggettività curiosa, intelligente, che interferisce con l'oggettività con cui mi rapporto in modo dialettico, il mio ruolo nel mondo non è soltanto quello di chi constata ciò che avviene, ma anche quello di chi interviene come soggetto degli avvenimenti. Non sono cioè soltanto oggetto della storia ma anche un suo soggetto. Nel mondo della storia, della cultura, della politica, constato non per adattarmi ma per cambiare. [...] Nel constatare, diventiamo capaci di intervenire sulla realtà, un compito incompatibilmente più complesso e capace di creare nuovi saperi del semplice adattarsi alle cose» (Freire, 2014, pp. 65-66). Queste prime riflessioni di Paulo Freire nell'ope-

ra Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa introducono in modo saliente la nostra trattazione su una possibile teoria e metodologia pedagogica che possa tradurre nella pratica educativa il quadro etico-normativo dell'approccio alle capacità che abbiamo ampiamente sviscerato e analizzato. Entro il paradigma etico di una ricchezza e complessità antropologica incondizionata e universale che si esplica, a livello normativo, nel diritto di ogni individuo al rispetto della propria dignità come essere razionale e sociale in grado di significare il mondo e realizzare la propria idea di vita buona con delle scelte libere, dobbiamo riflettere su quale possa essere l'idea di educazione e formazione adeguata alla realizzazione di questa libertà sostanziale e dignità umana per tutti entro una cornice democratica.

Il capability approach, sia nella prospettiva di Sen che di Nussbaum, introduce degli importanti elementi pedagogici con l'attenzione allo sviluppo umano, alle capacitazioni e alla deliberazione pubblica che però necessitano, a nostro avviso, di essere inseriti in un quadro più propriamente pedagogico in senso teorico e metodologico affinché si possa realizzare una educazione non neutrale alla libertà sostanziale e quindi una possibilità reale di incidere sulla vita degli individui con un incremento di giustizia sociale ed economica. Se l'essere umano è un essere razionale e sociale con una pluralità di dimensioni e di capacitazioni che gli permettono di costruire, narrare, trasformare la realtà esercitando la propria libertà sostanziale nell'essere con e per gli altri, allora abbiamo bisogno di percorsi educativi in grado di porre ciascun individuo nella condizione di sviluppare le proprie capacità combinate e esercitare i propri funzionamenti per realizzare una società democratica in cui ciascuno è responsabile della libertà di essere e di fare di ogni essere umano. Seguendo le parole di Freire allora abbiamo bisogno di una pedagogia che veda educatore ed educando non come soggetti passivi e unidimensionali ma come protagonisti attivi della storia, che non è mai già data. Soggetti storici e situati in grado di interrogarsi, constatare e trasformare il mondo in modo che esso diventi uno spazio in cui ogni azione istituzionale, sociale, individuale non perda mai l'orizzonte di senso per cui ogni persona è sempre un fine e mai un mezzo. Nella teoria pedagogica elaborata da Paulo Freire possiamo ritrovare diversi punti che si riallacciano esplicitamente all'approccio etico-normativo delle capacità in quanto in entrambe le dimensioni, una più educativa, l'altra etico-giuridica, abbiamo una riflessione, condotta su buone ragioni, che non è mai neutrale ma che, partendo da una situazione di ingiustizia, critica fortemente lo status quo per ricostruire un orizzonte di senso rispettoso dell'umano e delle sue potenzialità in grado di trasformare il mondo e la storia. In entrambe le posizioni troviamo un'idea di persona sociale inserita nella storia che, contro ogni fatalismo, è capace di scegliere e agire in vista di una società più equa. Non siamo quindi dinanzi ad una idea di umano come storica e già data secondo cui l'individuo agisce seguendo l'unico fine possibile ossia quello dell'interesse personale come se fosse una monade solipsista, ma, questa idea irrealistica e portatrice di una crisi profonda dell'umano, viene man mano contestualizzata e ridimensionata affermando un ventaglio di motivazioni, desideri, capacità, talenti che caratterizzando la scelta e la libertà umana. Anche Freire denuncia quella che abbiamo definito una crisi profonda del senso dell'umano e della collettività, problema iniziale e centrale della sua opera definito come disumanizzazione sia ontologica che storica. Preso atto di questa disumanizzazione dell'umano quali cammini si possono intraprendere per avviare un processo di umanizzazione? Tale domanda è fondamentale in quanto lo status quo disumanizzante è constatabile, criticabile e trasformabile proprio perché è un evento storico, non «un destino ineluttabile, ma il risultato di un ordine ingiusto» (Freire, 2011, pp. 28).

Allora vediamo come anche in una riflessione specificatamente pedagogica troviamo il richiamo alla giustizia: l'educazione è quello strumento essenziale e unico capace di sviluppare nell'umano quelle abilità che gli permettano di comprendere il mondo e denunciarne i processi di ingiustizia/disumanizzazione e di costruire un orizzonte collettivo rispettoso di ogni persona come libera di essere e di fare. Secondo Freire l'individuo è un essere inserito nel mondo e inconcluso in quanto non è già interamente dato ma si costruisce liberamente nella storia. Questa idea di umano è fondamentale per costruire una idea di pedagogia e di educazione che devono porre al centro l'individuo come essere avente in potenza infinite potenzialità che ancora non si danno. L'educazione allora deve essere il terreno su cui si coltiva la fioritura umana proposta dall'approccio alle capacità affinché lo studente sia inserito in un cammino di sviluppo delle proprie capacità che lo condurrà ad essere consapevole, responsabile e capace di libertà sostanziale. Per divenire persone capaci di essere e fare in libertà, secondo Freire, non basta una scuola nozionistica, ma occorre inserirsi in una prassi liberatrice. Egli afferma infatti «dire che gli uomini sono persone, e in quanto persone sono liberi, e non agire concretamente affinché questa affermazione diventi obiettiva è una farsa» (Freire, 2011, pp. 35-36). L'educazione infatti diviene prassi liberatrice in quanto è azione, è riflessione degli uomini sul mondo per trasformarlo. Occorre quindi, sulla scia di Sen, che l'educazione coltivi il risveglio della ragione ossia punti nuovamente sullo sviluppo della ragione critica e pratica in grado di porre gli individui nella possibilità di contestualizzare, comprendere, criticare, modificare la realtà che sentono come ingiusta. Allora la teoria pedagogica non può essere neutrale ma deve attuare processi e metodi in grado di coltivare le potenzialità umane affinché le persone possano criticare e ricostruire un ordine mondiale più giusto nel rispetto della libertà umana di essere e di fare.

Il mondo esterno che è il non io permette all'essere umano attraverso la critica e l'azione di farsi io, di costruirsi, di divenire in atto quello che prima era solo in potenza. L'azione infatti è propriamente umana se non è solo un fare ma un che fare ossia quando è accompagnata da una riflessione critica profonda che rinvia ad un orizzonte, ad una progettualità che trascende la realtà esterna. L'educazione come prassi liberatrice sarà allora quel processo che permetterà all'umano di essere propriamente umano ossia libero di essere e di fare attraverso le azioni (azioni che sono sempre anche sociali). La pedagogia della liberazione ha di conseguenza due momenti distinti: il primo momento in cui si lavora per risvegliare la ragione critica e pratica che faccia comprendere agli individui lo status quo della realtà e attivi la pratica della trasformazione coltivando il ventaglio di capacità umane che permettano di significare, costruire, narrare una nuova storia valoriale condivisa. Una seconda fase in cui questa pedagogia non è liberatrice solo di coloro che sono oppressi/vivono le ingiustizie ma di tutti gli uomini. L'educazione liberatrice deve avviare un vero e proprio processo di umanizzazione ponendo al centro l'individuo come "libero di creare e costruire, di ammirare e rischiare.

In conclusione l'educazione come prassi liberatrice è strettamente connessa all'idea di giustizia in termini di libertà sostanziale, in quanto la pedagogia di Freire, ponendosi un orizzonte umano multidimensionale e un individuo come attore attivo e libero, sembra essere un fertile terreno teorico e metodologico per la realizzazione di individui e cittadini in grado di criticare e trasformare l'ordine istituzionale e sociale in vista di un incremento di giustizia sociale sentita come libertà di essere e di fare per tutti gli individui. La giustizia e l'educazione, che abbiamo visto essere radicalmente connesse, da un lato si riferiscono entrambe agli individui e alle loro condizioni di scelta e di vita concrete e devono quindi

darsi un orizzonte di senso rispettoso della dignità umana, dall'altro si realizzano grazie alle scelte e alle azioni degli individui, che non sono quindi solo soggetti passivi, ma protagonisti della storia e della costruzione di un ordine sociale e politico rispettoso della libertà umana di essere e di fare.

### Riferimenti bibliografici

- Alessandrini, G. (2014), *La pedagogia di Martha Nussbaum. Approccio alle capacità e sfide educative* (pp17-63). Milano: Franco Angeli.
- Ellerani, P. G. (2013). Gli scenari educativi e formativi internazionali in mutamento: contesti cooperativi e capability approach. *Formazione & Insegnamento European Journal of Research on Education and Teaching*, numero monografico XI (4). Lecce: Pensa Multimedia
- Freire, P. (2011). *La pedagogia degli oppressi*. Torino: Gruppo Abele.
- Freire, P. (2014). *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*. Torino: Gruppo Abele.
- Minello, R. (2012). *Educare al tempo della crisi*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Sen, A. (2000). *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*. Milano: Mondadori.
- Sen, A. (2003). *Globalizzazione e libertà*. Milano: Oscar Mondadori.
- Sen, A. (2008). *Identità e violenza*. Roma-Bari: Laterza.
- Sen, A. (2010). *L'idea di giustizia*. Milano: Mondadori.

